

Università di Pisa

Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Prova di ammissione all'a.a. 2013 - 2014

identificazione

D

ISTRUZIONI

In questa prova vengono presentati tre brani, tratti da vari testi; non è stata apportata alcuna modifica, se non l'eliminazione di riferimenti non essenziali; essi quindi rispecchiano lo stile personale del loro autore e del periodo storico in cui egli visse.

Ciascuno dei brani presentati è seguito da cinque quesiti riguardanti il suo contenuto. Per ogni quesito sono previste cinque risposte differenti, contrassegnate con le lettere A, B, C, D, E.

Per ogni quesito scegliete fra le cinque risposte o affermazioni quella che ritenete corretta in base soltanto a ciò che risulta esplicito o implicito nel brano, cioè solo in base a quanto si ricava dal brano e non in base a quanto eventualmente sapete già sull'argomento.

Lo spettacolo continuato

Una delle caratteristiche più significative del Nickelodeon (n.d.r.: piccola sala di inizio Novecento, negli USA, l'accesso alla quale costava un nichelino) e anche delle sale cinematografiche popolari, che si sarebbe poi estesa all'insieme degli spettacoli cinematografici, era l' "orario continuato", già sperimentato in precedenza nei teatri di *vaudeville* indirizzati al pubblico meno esigente. Nelle sale a orario continuato, le proiezioni si susseguono ininterrottamente; inoltre, gli spettatori possono generalmente entrare in qualunque momento, anche a spettacolo già iniziato. Quest'ultima abitudine, nelle sale cinematografiche di oggi è, almeno nelle città occidentali, quasi dimenticata, ma fino a pochi anni fa era così radicata da consentire l'esistenza di uno specifico mestiere, quello della "maschera", incaricata di accompagnare lo spettatore ai posti durante la proiezione, guidandolo nel buio della sala. Con lo spettacolo continuato si affermava un'esigenza relativamente nuova, quello di uno spettacolo formato da un *flusso* ininterrotto in cui il potenziale spettatore potesse inserirsi nel momento in cui gli era più comodo: un flusso costituito non da un singolo racconto, ma un insieme composito di divertimenti differenti. Avevano forma di flusso il varietà e il *vaudeville*, ha avuto forma di flusso lo spettacolo cinematografico fino agli anni Sessanta inoltrati. Lo spettatore cinematografico non solo entrava quando capitava, ma assisteva a un insieme di spettacoli diversi: il film (o nei casi di doppia programmazione i film), il cinegiornale, la pubblicità, a volte un documentario, i "prossimamente". Dopo il cinema, e sull'esempio del cinema (oltre che del giornale), è stata poi la radio a dare alla propria programmazione la caratteristica di un flusso ininterrotto, capace di rispondere alle esigenze delle persone che, nei diversi momenti della giornata, potevano dedicare tempo all'ascolto; è stata poi la volta della televisione, ed è solo quando gli spettacoli televisivi sono diventati il flusso di spettacolo dominante che la frequentazione dei cinema si è specializzata, e si è affermata, in Occidente, l'usanza di non entrare in sala dopo l'inizio del film.

La diffusione degli spettacoli a orario continuato a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento può essere quindi considerata un segnale significativo. Da un lato, essa indica l'inizio di quelli che possiamo chiamare "i media di flusso", dall'altro segnala l'emergere di una nuova esigenza da parte del pubblico: quella di adeguare i tempi e ritmi degli spettacoli al "tempo libero" di ciascuno spettatore.

Peppino Ortoleva, Mass media. Dalla radio alla rete, Giunti, Firenze, 1995 (e successive edizioni), p. 115

1. La pratica dello spettacolo continuato termina negli anni Sessanta inoltrati e da allora non si attua più:
 - A. in radio e in televisione
 - B. nelle campagne e nei piccoli centri
 - C. nei paesi orientali
 - D. solo in teatro
 - E. nelle sale cinematografiche, prevalentemente in Occidente

2. In quale contesto nasce lo spettacolo continuato?
 - A. Grandi sale teatrali
 - B. Radio e televisione
 - C. Spettacoli di strada
 - D. Campagna e piccoli centri
 - E. Piccole sale popolari

3. Quale fenomeno sociale e di costume recepisce e incoraggia il fenomeno dei “media di flusso”?
 - A. Lo sviluppo di una cultura d'élite
 - B. Il desiderio di specializzazione nel tempo libero
 - C. L'importanza della gestione individuale ed elastica del tempo libero
 - D. La necessità di costi contenuti
 - E. La necessità di orari ben precisi per lo svago

4. Perché nel testo si cita anche il giornale come esempio per i “media di flusso”?
 - A. Per i suoi contenuti vari e la sua accessibilità quotidiana
 - B. Per il suo carattere di fruizione collettiva simultanea
 - C. Perché escono molte edizioni durante una giornata
 - D. Per il suo carattere effimero
 - E. Per i suoi costi bassi

5. Quale tipologia di spettacolo caratterizza agli inizi il fenomeno descritto nel testo?
 - A. Successione di spettacoli e prodotti diversi
 - B. Solo opere documentarie
 - C. Solo musica e danza dal vivo
 - D. Solo film narrativi
 - E. Solo drammi teatrali o teatro d'opera

L'«arengo ovvero parlamento, ovvero congregazione de tucte huomene de la città de Peroscia» come - con grande accuratezza terminologica - lo designa lo statuto perugino del 1342, costituisce una delle connotazioni originarie dei comuni italiani; ed è una delle sue strutture istituzionali che si sono più precocemente logorate e han dovuto cedere via via il passo agli organismi collegiali che l'hanno sostituito. (...) L'assemblea plenaria fatica ovunque a conservare la sua fisionomia di organo permanente di governo, di corpo legislativo. Uno degli esempi più significativi della sua trasformazione costituzionale è quello veneziano, dove la mitica *concio* popolare è stata definitivamente sostituita nel 1172 dal Maggior Consiglio che ha continuato per oltre un secolo a rinnovarsi. Il carattere aristocratico di questo organismo è consolidato formalmente con la famosa Serrata del 1297: e se il numero dei consiglieri si era venuto riducendo a meno della metà nel corso di un ventennio (dai 577 del 1275 ai 257 del 1295), la trasformazione introdotta da quel provvedimento era destinata a creare l'organo collegiale permanente più largo e affollato che una città europea abbia conosciuto. La sovranità della Repubblica risiedeva infatti nel Maggior Consiglio, ossia nell'assemblea di tutti i membri maschi delle famiglie iscritte nei registri della bolla ducale. I seggi non sono limitati e assegnati a una rappresentanza eletta, ma spettano per diritto di nascita a quanti sono riconosciuti come discendenti dei primi fondatori dello stato veneziano, o a coloro che sono stati aggregati per meriti propri o dei padri; nella più vasta sala del Palazzo ducale, i voti si depongono nei bossoli e si contano, le delibere sono assunte con la debita maggioranza, e registrate dai cancellieri. (...)

Del profondo e atavico convincimento del patriziato veneziano, si rendeva interprete l'ambasciatore Marco Foscarini, giunto a Firenze nel 1527, all'indomani della cacciata dei Medici. «Quasi ogni fiata che si muta il governo di Fiorenza, è sta' fatto parlamento» - egli riferisce al Senato, cui non intende offrire un'informazione asettica, ma vuole invece descrivere una procedura che un uomo politico veneziano stenterebbe a concepire. Chiamato il popolo a raccolta nella grande piazza, «li capi della fazione che sono alle bocche delle strade con le arme» lasciano accedere solo quelli «della loro fazione, ovvero persone, vili, abiette ed ignobili». Questa mobilitazione degli «ignobili» (tema che ha già avuto e ancora avrà lunga vita nella polemica contro il valore decisionale delle assemblee popolari) sortisce immancabilmente i suoi effetti: non appena i «capi» propongono i nomi dei cittadini incaricati di riformare i reggimenti, i loro seguaci «principiano a gridare Sì! Sì! tutti gli altri li seguono gridando Sì! Sì!» (...) La sospettosa diffidenza del Foscarini per queste forme di democrazia diretta sarà condivisa dai Medici restaurati dopo l'assedio, e la campana grande con cui si convocava il parlamento verrà subito fusa «perché non mai se potesse più adoperare».

da: M. BERENGO, *L'Europa delle città*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 177-179 (con tagli)

6. In generale, nelle città comunali il Parlamento:
- A. è convocato per abrogare leggi sgradite
 - B. continua fino alla fine ad essere l'unico organo deliberante
 - C. viene abolito per la difficoltà di avere il numero legale
 - D. viene sempre più frequentemente sostituito da consigli più ristretti
 - E. viene abolito del tutto dai nobili
7. Dopo il 1297 il Maggior Consiglio di Venezia è composto:
- A. da membri per diritto di nascita
 - B. da membri di fiducia del Doge
 - C. da tutti i cittadini
 - D. da una rappresentanza di cittadini
 - E. da membri eletti dai nobili
8. L'atteggiamento di Foscari nei confronti del «parlamento» fiorentino del 1527 è:
- A. critico perché è difficile contare il numero dei Sì e dei No
 - B. diffidente perché i partecipanti sono selezionati dai capifazione e pronti a dir di sì alle loro proposte
 - C. contrario ad ogni forma di riunione di cittadini
 - D. sospettoso e diffidente perché il popolo è lasciato in balia di se stesso
 - E. favorevole alla partecipazione degli «ignobili»
9. Nelle città comunali, come Perugia, il «parlamento» è:
- A. la congregazione di tutti i religiosi cittadini
 - B. l'assemblea dei cittadini nobili
 - C. l'assemblea plenaria dei cittadini maschi maggiorenni
 - D. la riunione cui possono partecipare tutti i cittadini, uomini e donne
 - E. l'assemblea plenaria dei cittadini e degli abitanti del contado
10. Chi è Marco Foscari?
- A. Un mercante veneziano che partecipa alla cacciata dei Medici
 - B. L'ambasciatore inviato da Venezia a Firenze nel 1527
 - C. Un cronista amico di Guicciardini
 - D. Un amico veneziano dei Medici
 - E. Un nobile veneziano di passaggio a Firenze nel 1527

Eutanasia volontaria

La maggior parte dei gruppi impegnati per modificare la legge in modo da consentire l'eutanasia si battono per l'eutanasia volontaria – vale a dire, l'eutanasia eseguita su richiesta della persona interessata.

Talvolta l'eutanasia volontaria è difficilmente distinguibile dal suicidio assistito. In *Jean's Way* Derek Humphry ha raccontato come la moglie Jean, morente per cancro, gli chiese di fornirgli i mezzi per porre termine alla sua vita dolcemente e senza dolore. Avevano considerato assieme le prospettive della situazione e discusso il tutto in anticipo. Derek si procurò delle pillole e le diede a Jean, che le prese e poco dopo morì.

In altri casi chi desidera morire può non essere capace di uccidersi. Nel 1973 George Zygmanski rimase coinvolto in un incidente motociclistico vicino alla sua casa nel New Jersey. Ricoverato, risultò totalmente paralizzato dal collo in giù. Inoltre soffriva molto. Disse al medico e al fratello, Lester, che non voleva vivere in queste condizioni e pregò entrambi di ucciderlo. Lester chiese al medico e allo staff ospedaliero quali fossero le prospettive di ripresa di George: gli fu risposto che erano nulle. Allora introdusse di nascosto una pistola nell'ospedale e disse al fratello: 'Sono qui per porre termine alle tue sofferenze, George, va bene per te?' George, al momento incapace di parlare a causa di una operazione per consentirgli di respirare, fece un cenno di assenso. Lester gli sparò alla tempia.

Il caso Zygmanski si presenta come un chiaro esempio di eutanasia volontaria, anche se privo di alcune delle garanzie procedurali proposte dai sostenitori della legalizzazione dell'eutanasia volontaria. Ad esempio, le opinioni mediche circa le prospettive di guarigione furono ottenute solo in modo informale. Né ci fu un accurato tentativo di stabilire, alla presenza di testimoni indipendenti, che il desiderio di morire di George era fermo e razionale, basato sulla migliore informazione disponibile sulla sua situazione. Non fu un medico ad agire e una iniezione sarebbe stata certo meno stressante per gli altri. Ma queste opportunità erano precluse a Lester Zygmanski perché la legislazione del New Jersey, come nella maggior parte degli Stati, considera questo tipo di uccisione pietosa alla stessa stregua dell'omicidio, e se egli avesse manifestato il suo proposito, non sarebbe stato in grado di portarlo a termine.

L'eutanasia può essere volontaria anche se una persona non è in grado, come invece lo furono Humphry e Zygmanski, di esprimere la volontà di morire nel momento in cui le pillole vengono prese o il grilletto tirato. Una persona può, mentre è in buona salute, stendere per iscritto una richiesta di eutanasia, se, a causa di un incidente o di una malattia, dovesse diventare incapace di prendere o esprimere una decisione in tal senso con l'unica prospettiva di soffrire o restare priva dell'uso delle proprie facoltà mentali, e non ci fosse nessuna ragionevole speranza di guarigione. Nell'uccidere una persona che ha fatto una richiesta simile, l'ha confermata di tanto in tanto, ed è ora in uno degli stati descritti, si può affermare di stare agendo con il suo consenso.

Peter Singer, *Etica pratica*, tr.it di G. Ferranti, Liguori, Napoli 1989, cap. VII (*Togliere la vita: l'eutanasia*), pp. 131-132:

11. “Uccisione pietosa” e “omicidio” sono due espressioni equivalenti:
- A. per Lester Zygmanski
 - B. per i medici
 - C. nel New Jersey e nella maggior parte degli Stati
 - D. ovunque nel mondo
 - E. per i parenti di George e Jean
12. Nell'ultima parte del brano è citata una nuova situazione in cui può ricorrere la richiesta di essere aiutati a morire:
- A. le opinioni mediche a favore dell'interruzione dei trattamenti
 - B. stati di coma
 - C. sofferenze acute
 - D. trovarsi in buona salute ed esprimersi sull'interruzione della vita per quando sarà andata irreversibilmente persa la coscienza senza che vi siano ragionevoli speranze di guarigione
 - E. trattamenti medici aggressivi
13. Il testo distingue eutanasia volontaria (caso George Zygmanski) e suicidio assistito (caso Jean Humphry). La ragione è la seguente:
- A. George muore per aver ricevuto un colpo di pistola alla tempia, Jean per aver ingerito delle pillole
 - B. Jean ha le idee chiare sul da farsi, mentre non è dato sapere quanto ferma e razionale sia la volontà di George
 - C. George è nell'impossibilità di procurarsi i mezzi per morire e anche di darsi la morte; Jean non può procurarsi i mezzi, ma compie da sola l'ultimo passo
 - D. Lester uccide il fratello George; Jean muore a causa del cancro e solo indirettamente della ingestione delle pillole
 - E. nel caso di Jean non c'è coinvolgimento dei medici, al contrario del caso di George
14. Quale di queste condizioni è ritenuta una “garanzia procedurale” della legalizzazione dell'eutanasia volontaria?
- A. Un desiderio fermo e razionale basato sulla migliore informazione disponibile della situazione
 - B. Restare privi dell'uso delle facoltà mentali
 - C. La semplice richiesta della persona interessata
 - D. Soffrire molto
 - E. Discutere in anticipo

15. L'aggettivo “volontaria” aggiunto al sostantivo “eutanasia” esprime:
- A. la decisione che l'autore prenderebbe per sé venendosi a trovare in determinate circostanze
 - B. il rifiuto dell'eutanasia involontaria o non volontaria
 - C. il consenso e l'autorizzazione della persona che la chiede
 - D. una decisione valida solo in presenza di coscienza
 - E. una decisione meditata e ponderata lungo tutto il corso di una vita